

LA GEOGRAFIA SOCIALE IN ITALIA

DANIELA LOMBARDI

(Università di Udine)

In questo contributo si intende delineare il percorso di affermazione della geografia sociale in Italia.

In premessa, si può sostenere che il lungo dibattito che ha caratterizzato le origini della disciplina in altri Paesi, come la Germania o la Francia (focalizzandosi ora sulla sua stessa esistenza, ora sulla sua posizione in seno alla geografia, sui rapporti con la sociologia, sui campi di studio, ecc.), non abbia avuto in Italia grande seguito. Piuttosto, si è sovente solo veicolata da parte di qualche ricercatore questa o quella impostazione, mentre nel complesso la comunità geografica rispondeva in modo tiepido a quelle nuove sollecitazioni: lo conferma il fatto che diversi lavori d'impianto teorico-metodologico abbiano avuto nei confronti della geografia sociale un interesse modesto (e talvolta nullo) o ne abbiano rifiutato i principi; avvalora ulteriormente questa affermazione la constatazione che, ancor oggi, molti la ritengano sostanzialmente inesistente nel nostro Paese.

In effetti, i suoi cultori sono stati, a lungo, poco numerosi, e quantitativamente scarsa la produzione scientifica specificatamente ad essa attribuibile. Volgendo lo sguardo al Novecento, si possono riconoscere solo singoli studiosi che hanno dimostrato attenzione per le tematiche sociali e/o che consapevolmente si sono orientati verso di essa: da Eliseo Bonetti, che già nel 1942 aveva pubblicato *I postulati della geografia sociale*, ad Alberto Mori, che nel 1958 elaborò uno studio in cui, alle necessarie premesse di ordine teorico-metodologico, faceva seguire un percorso applicativo sulle città italiane.

Ma questi sforzi non si concretizzano mai in una scuola. Inoltre, forti e autorevoli sono le voci che, nello stesso periodo, si levano contrarie alla geografia sociale: esemplare è la posizione di Umberto Toschi (1966), che interrogandosi su di essa ne disconosce, infine, la specificità.

Certo è che il dibattito rimane tutto sommato frammentario; piuttosto, ci si impegna di più nella divulgazione di quanto si sta facendo negli altri Paesi: in questa prospettiva è significativa la traduzione italiana del testo di Geografia Sociale di Pierre George (1975), che ha anche il merito di essere seguita da una antologia di brani selezionati da Fulvio Fulvi, con l'intento di porre a confronto idee e concetti elaborati dal geografo d'oltralpe con quelli maturati nella stessa Francia o altrove (per gli italiani, selezioni di passi, tra gli altri, da Mori, Ranieri, Ruocco e Pracchi). Nello stesso anno esce poi il testo di Domenico Novembre, *Appunti di geografia sociale*; ma il lavoro resta, tutto sommato, marginale nel panorama scientifico italiano.

Un certo seguito ha anche la scuola di Monaco, specie nel polo triestino-udinese: si deve a Giovanna Meneghel e Giorgio Valussi - che già in precedenza si era soffermato sul concetto di *Sozialbrache* (il maggese sociale)¹ - la traduzione del volume di Maier - Paesler - Ruppert e Schaffer (1980), che permetterà di conoscerne i principi e i metodi anche nel nostro Paese. In effetti, l'opera di diffusione della geografia sociale tedesca in Italia è stata condotta dalla Meneghel a varie riprese, fin dalla comunicazione al XXII Congresso Geografico Italiano di Salerno (1975), dove ne ripercorreva gli indirizzi e ne evidenziava i punti problematici. Peraltro, ella si adopera anche affinché la geografia sociale ottenga visibilità, almeno a scala locale: dunque, l'istituzione di una cattedra a Udine - la prima in Italia - e l'avvio di ricerche nelle quali coinvolgerà a più riprese i geografi a lei più vicini, non ultimo l'*Atlante socio-demografico della città di Udine* (1997).

Vale inoltre la pena ricordare che, negli anni Settanta, nasce in Italia un collettivo di geografi riuniti sotto il nome di Geografia Democratica, il cui programma è presentato nel primo numero della rivista *Hérodote/Italia* (1979). La componente marxista-radicalista (intorno a Massimo Quaini), occupandosi di questioni come gli squilibri tra Paesi poveri e ricchi e le disuguaglianze tra le classi sociali, ci pare aver

¹ Peraltro, anche Paola Falcioni nel 1975 dà conto del *Sozialbrache* in Germania.

avuto più di una relazione con la geografia sociale (si osservino, peraltro, le congruenze con i filoni della geografia sociale d'oltreoceano). La geografia marxista, in effetti, prende avvio in un periodo storico in cui matura l'idea che esista un profondo scollamento tra la realtà sociale e l'analisi geografica: di conseguenza, si procede ad una revisione critica dei metodi e dei paradigmi della geografia, dando agli aspetti sociali posizione centrale e facendo propri alcuni apporti di altre discipline, dalle scienze sociali a quelle filosofiche e cognitive (Neve, 2004).

Stanti questi primi approcci, è fondamentale interrogarsi su quale sia stato l'impatto, e la conseguente visibilità, della geografia sociale nel panorama scientifico del nostro Paese. Se di primo acchito, come si è avuto modo di sottolineare in precedenza, essa sembra essere passata tutto sommato inosservata, un'analisi più approfondita restituisce invece un quadro ben più complesso e variegato. Lo si evince anche solo analizzando alcuni testi miscelanei dedicati alla geografia italiana: qui la geografia sociale fa capolino con articoli o passaggi (es. in quello a cura di Giacomo Corna Pellegrini e Carlo Brusa, nel 1980), magari con poche righe (come nel volume sul pensiero geografico italiano curato da Celant e Vallega, quattro anni più tardi), ma talvolta con respiro più ampio (si veda l'opera diretta da Corna Pellegrini sugli *Aspetti e problemi della geografia - 1987 -*, dove i riferimenti sono numerosi: dal capitolo specifico redatto ancora una volta da Meneghel fino a quello di Scaramellini, che parte dall'analisi dell'opera di Reclus per giungere agli orientamenti contemporanei). E' altrettanto vero, però, che nessun cenno specifico alla geografia sociale si trova in altri testi dedicati alla produzione geografica italiana: così nel saggio di Cori, contenuto in un volume a cura di Johnston e Claval sulla condizione della disciplina in diversi stati europei (1986); così nel Coppola et Al. (1990), dove non compare alcuno specifico riferimento nel capitolo sui metodi e gli indirizzi redatto ancora una volta da Cori e vi è appena un accenno in quello di Di Blasi sullo stato della geografia italiana (quando rileva che al congresso di Tokyo tra i contributi dei nostri geografi, seppure in misura limitata rispetto ad altre tematiche, si poteva osservare la presenza anche di questioni di geografia sociale). Vale comunque la pena segnalare che nell'accurata appendice bibliografica di Piero Bonaverò vi sono invece numerose citazioni di testi per lo meno vicini alla geografia sociale.

Venendo a tempi più recenti, dobbiamo ancora una volta constatare l'assenza della geografia sociale nel volume presentato dalla delegazione italiana al XXIX Congresso Geografico Internazionale di Seoul (Conti, dir., 2000), sebbene sia dedicato alle *Geographies of diversity*. Tuttavia, in *Cento anni di geografia in Italia* (2001), curato da Domenico Ruocco, essa torna a fare capolino: anzitutto, con un breve accenno al suo conseguimento di dignità scientifica propria, nel capitolo iniziale sull'evoluzione del pensiero geografico steso dallo stesso curatore; poi in ventina di righe all'interno dell'*excursus* di Berardo Cori sui metodi, gli indirizzi, le tematiche della geografia umana dell'ultimo secolo.

Una parziale giustificazione di questo atteggiamento verso la geografia sociale, per lo più all'insegna del disinteresse, è il fatto che fino a tempi recenti sia mancato un testo specificatamente dedicato alla geografia sociale, cosa che ha probabilmente contribuito ad ignorare l'apporto di singoli geografi alla disciplina.

La sfida è, perciò, quella di restituire l'effettivo ruolo della geografia sociale nell'ambito scientifico nazionale. Il primo passo, naturalmente, consiste nell'individuare tutti i testi che in qualche modo vi fanno riferimento: e questo, ovviamente, è un passo estremamente difficoltoso, data l'inesistenza di un gruppo di lavoro con tale denominazione o di un numero congruo di studiosi che dichiarino di "fare della geografia sociale", ma che vale la pena di provare a fare.

Una strada possibile (che abbiamo scelto di percorrere) è quella di analizzare i contributi presenti nelle principali riviste geografiche italiane, *in primis* la Rivista di Firenze e il Bollettino della Società Geografica di Roma; informazioni interessanti si possono trarre, inoltre, dall'esame dei manuali di geografia per gli studenti universitari, alla ricerca del significato (e del peso) che vi si attribuisce alla geografia sociale.

Da questa ricognizione è emerso un panorama per molti versi poco confortante: esso sembra dar forza all'idea di chi sostiene che in Italia in quest'ultimo quarantennio sia mancato un dibattito approfondito

sulla disciplina e che non si sia sviluppato un vero e proprio indirizzo di geografia sociale. In realtà, si osserva anche che i lavori di tema sociale sono stati piuttosto numerosi.

La situazione italiana è dunque quella di un Paese dove spesso si è fatta geografia sociale senza con questo volerla etichettare come tale. Per questo ci conforta quanto ebbe a dire la Rochefort: "Commençons par dire, pour dissiper tout malentendu, que la meilleure géographie sociale n'en porte pas nécessairement le nom" (1984, p. 13).

Negli ultimi anni il rapporto tra la geografia italiana e la geografia sociale sembra comunque essere divenuto più profondo: almeno se si può leggere in questo senso la crescente attenzione delle diverse sedi universitarie verso la disciplina, concretizzatasi con l'attivazione di corsi con questa etichettatura (non più solo a Udine - come accadeva nei primi anni Novanta -, ma anche a Verona, Padova, Firenze, ecc.). Ci pare, in ogni caso, che il clima culturale sia oggi più favorevole allo sviluppo di tematiche inerenti la geografia sociale di quanto non lo sia stato nel passato.

Resta naturalmente difficile dare conto di quanti siano gli studiosi che la coltivano, stante la frammentarietà più volte evidenziata. E' quanto cercheremo di fare durante il Seminario di Parma, esso stesso segnale forte del desiderio dei geografi italiani di confrontarsi su queste questioni, dialogando con studiosi di un Paese, la Francia, dove la geografia sociale ha radici consolidate.

Principali riferimenti bibliografici citati nel testo:

- Celant A. - Vallega A. (a cura di), *Il pensiero geografico in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1984
- Conti S. (dir.), *Geographies of Diversity. Italian Perspectives*, Società Geografica Italiana/CNR, Roma, 2000, "Geo-Italy", vol. 4
- Coppola P. et Al., *Geografia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990
- Cori B., "L'Italia", in Johnston R.J. - Claval P. (a cura di), *La geografia dopo la seconda guerra mondiale. Un confronto internazionale*, Unicopli, Milano, 1986, pp. 55-74 (ed. or.: *Geography Since the Second World War. An International Survey*, Croom Helm, London, 1984)
- Corna Pellegrini G. - Brusa C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Agei - ASK Edizioni, Varese, 1980
- Corna Pellegrini G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati Editore, Settimo Milanese, 1987, 2 voll.
- Falcioni P., "Il Sozialbrache, un aspetto del paesaggio rurale della Germania", *La Geografia nelle Scuole*, 1975, XX, 4, pp. 175-176
- Fulvi F. (a cura di), *Geografia sociale. Il testo di Pierre George e i confronti antologici da A. Mori, J. Beaujeu-Garnier, G. Chabot, L. Ranieri, U. Toschi, A. Smailes, R. Pracchi, Y. Lacoste, D. Novembre, D. Ruocco*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, 1975
- Lando F., "Paesaggio e geografia culturale. In merito ad alcune recenti pubblicazioni", *Riv. Geogr. Ital.*, 1995, 102, pp. 495-511
- Lombardi D. (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Patron, Bologna, 2006.
- Maier J. - Paesler R. - Ruppert K. - Schaffer F., *Geografia sociale*, Franco Angeli, Milano, 1980 (ed. it. a cura di Valussi G. e Meneghel G.; 2a ed. it.: 1983; ed. or.: *Sozialgeographie*, Georg Westermann Verlag, Braunschweig, 1977)
- Meneghel G., "Indirizzi e limiti della geografia sociale", in *Atti del XXII Congresso Geogr. Ital.* (Salerno, 1975), Ist. Graf. Ital., Cercola, 1979, vol. III, pp. 73-82
- Mori A., "Osservazioni preliminari sulla struttura sociale delle città italiane", in *Scritti geografici in onore di Renato Biasutti*, suppl. al vol. LXV della *Riv. Geogr. Ital.*, Firenze, La Nuova Italia, 1958, pp. 165-179 (ri pubbl. in *Scritti geografici*, ed. a cura di Pinna M. - Cori B., Pacini, Pisa, 1984, pp. 107-121)
- Neve M., *Itinerari nella geografia contemporanea*, Carocci, Roma, 2004
- Novembre D., *Appunti di Geografia Sociale*, Edizioni Milella, Lecce, 1975

- Rochefort R., "Pourquoi la géographie sociale?", in Collectif français de géographie sociale et urbaine, *De la géographie urbaine à la géographie sociale: sens et non-sens de l'espace*, Paris, senza indic. Editore, 1984, pp. 13-17
- Ruocco D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, De Agostini, Novara, 2001
- Toschi U., *La città. Geografia urbana*, UTET, Torino, 1966
- Valussi G., "Che cos'è il maggesi sociale?", *La Geografia nelle Scuole*, 1965, X, 6, pp. 223-224